

«L'importanza di Nicea è straordinaria perché fu il primo Concilio ecumenico della Chiesa indivisa dopo due secoli di persecuzioni e fu convocato per risolvere un problema dottrinale fondamentale per la vita della Chiesa: la divinità del Verbo, messa in dubbio dall'arianesimo».

Dopo aver spiegato «la prassi dei Concili particolari» – gli apostoli si riuniscono già a Gerusalemme nel 40/50 d. C. -, i problemi della data della Pasqua, dei «lapsi» (i caduti rinnegando la fede) e del battesimo dato dagli eretici, Piano illustra l'arianesimo e la risposta del Concilio.

L'assemblea, convocata dall'imperatore Costantino, si svolse dal 25 maggio al 21 giugno 325 nel palazzo imperiale di Nicea. Si affrontò la questione dogmatica della divinità del Figlio di Dio: era di necessità assoluta varare il «Credo» «perché ogni Chiesa si regolava in proprio».

I padri (circa 220-318 vescovi, principalmente da Oriente) si rifecero al «simbolo della Chiesa di Cesarea», la prima delle formule «ufficiali» di cui abbiamo conoscenza. Esso sul Figlio di Dio afferma: «(Credo) nel Signore Gesù Cristo, il Verbo di Dio, Dio da Dio, luce da luce, Figlio unico nato prima di ogni creatura, generato dal Padre prima di tutti i secoli, per mezzo del quale tutto è stato fatto». L'elaborazione della nuova formula di fede non fu né facile né rapida. Infine quasi tutti i padri si accordarono sul nuovo simbolo. Solo 17 i contrari.

Don Piano illustra poi i decreti disciplinari di quel Concilio: la data della Pasqua, non più riferita a quella ebraica, ma quella celebrata a Roma e ad Alessandria d'Egitto; la struttura della Chiesa; l'ordinazione dei vescovi; le sedi soprametropolitane; la riammissione nella Chiesa di scismatici ed eretici; le diaconesse, che «hanno funzioni ausiliarie, specie nel rito del battesimo, non ricevono l'imposizione delle mani (come i diaconi, i presbiteri e i vescovi, n. d. r.) e appartengono al laicato». Per Francesco, ricordare Nicea significa «rimettere Cristo al centro e sviluppare una teologia della sinodalità». P. G. Accornero

Domenica 6.a di Pasqua, ciclo C

Continua la lettura del «testamento» di Gesù nel discorso dell'ultima Cena:

Pietro, Tommaso, Filippo, inquieti, hanno variamente esternato a Gesù i loro interrogativi e le loro attese (dove e come Lo dovranno seguire, addirittura «vedere il Padre»).

Gesù, rispondendo alla loro «fede» immatura e vacillante, ha promesso il dono dello Spirito Santo, che chiederà al Padre per loro, garantendo: «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi». Giuda (Taddeo) rilancia, non comprendendo come mai, a questo punto, Gesù debba ancora manifestarsi ai discepoli e non (clamorosamente) al mondo intero.

Gesù chiarisce che Egli offre una manifestazione di amore (che al «mondo» non interessa) e che, **quando uno ama, Dio è presente in lui.**

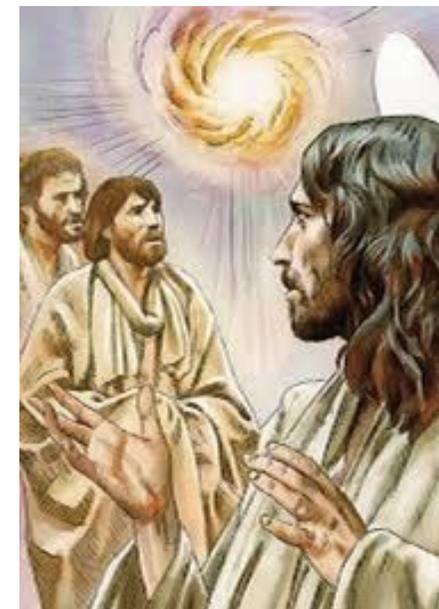
Noi, che forse condividiamo le perplessità degli Apostoli, dal Vangelo di oggi possiamo ricavare alcune consolanti certezze:

“ **Dio è venuto, mi abita: una certezza, non un semplice augurio;**

la pace è già qui, dono che diventa conquista con un artigianato paziente, dando, scendendo, servendo;

lo Spirito Santo: Vi ricorderà, vi insegnerà, ri-porterà al cuore, ri-accenderà tutto Gesù. Non basta, lo Spirito vi insegnerà nuove sillabe divine, rinnoverà la faccia del mondo.

Dimora. Spirito. Pace. Parole impastate di leggerezza e di soffio ardente. La



pace si fa solo piantando piccole oasi di alleanza là dove siamo chiamati a vivere, ciascuno con la sua piccola palma di pace piantata nel deserto della storia. Quando saranno milioni, le piccole oasi conquisteranno il deserto e lo faranno fiorire. (cfr. P. Ermes Ronchi)

Lo Spirito è chiamato Paraclito: colui che è chiamato vicino. Lui difende noi discepoli dalle voci insistenti del «mondo» che vogliono convincerci dell'inefficacia del Vangelo e spingerci a chiedere miracoli, piuttosto che imitare Gesù nel donarsi.

Alla fine di questi splendidi giorni di Pasqua, **invochiamo dunque il Paraclito**, donato dal Padre, per affrontare la nostra quotidianità con la certezza della presenza del Signore, giorno dopo giorno, passo dopo passo (cfr. P. Fernando Armellini e Paolo Curtaz).

AGENDA

Domenica 25

10:00	SG	S. Messa del grazie per il Catechismo vissuto
11:00	SG	col gruppo RnS preparazione alla Pentecoste
11:15	SC	prime Comunioni
12:30	SG	pranzo e festa del Perdono 3.a Elementare
Lunedì 26	SC	cena delle Catechiste e famiglie
Giovedì 29	SC	Rosario di maggio in Via Marie Curie
Venerdì 30	18 ca. 21:00	A San Paolo, S. Messa, mandato, pizza Animatori ER SC incontro Genitori su Estate Ragazzi
Domenica 1°/6	11:00 17:00	SG col gruppo RnS preparazione alla Pentecoste SG Battesimo di Agata

Liturgia della Parola: 6.a Domenica di PASQUA, ciclo C



- I Lettura** At 15,1-2.22-29
È parso bene, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di .. necessarie.
- Salmo** 66
Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
- II Lettura** Ap 21,10-14.22-23
L'angelo mi mostrò la città santa che scende dal cielo.
- Vangelo** Gv 14,23-29
Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

DALL'ENCICLICA «CI HA AMATI» DI PAPA FRANCESCO

Continuiamo il 4.o capitolo L'AMORE CHE DÀ DA BERE, al §

Risonanze della Parola nella storia - Santa Teresa di Gesù Bambino

141. In una lettera al padre Adolphe Roulland dice: «La mia via è una via tutta di fiducia e d'amore; io non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico. Talvolta, quando leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folla di illusioni, il mio povero spirito si stanca molto presto; chiudo il dotto libro, che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura. Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti; la perfezione mi appare facile; vedo che basta conoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio».

142. E rivolgendosi al Rev.do Maurice Bellière, a proposito di un genitore osserva: «Non credo che il cuore di quel padre felice possa resistere alla fiducia filiale di suo figlio, del quale conosce la sincerità e l'amore. Tuttavia non ignora che più d'una volta suo figlio ricadrà negli stessi errori, ma è disposto a perdonarlo sempre, se suo figlio lo prenderà sempre dalla parte del cuore».

Risonanze nella Compagnia di Gesù

143. Abbiamo visto come San Claudio de La Colombière collegasse l'esperienza spirituale di Santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali. Ritengo che il posto del Sacro Cuore nella storia della Compagnia di Gesù meriti un breve cenno.

144. La spiritualità della Compagnia di Gesù ha sempre proposto una "conoscenza interiore del Signore per meglio amarlo e seguirlo". Sant'Ignazio ci invita, nei suoi Esercizi Spirituali, a metterci davanti al Vangelo che ci dice che «il costato [di Gesù] fu ferito con la lancia e venne fuori acqua e sangue». Quando l'esercitante si trova davanti al costato ferito di Cristo, Ignazio gli propone di entrare nel Cuore di

Papa Leone e il Patriarca Bartolomeo: cammino comune



Il primate della Chiesa ortodossa a febbraio ha compiuto 85 anni. Eletto nel 1991, ha colloquiato e collaborato con quattro Papi: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco (oltre dieci incontri, a cominciare dal viaggio insieme nell'isola di Lesbo nel 2016) e ora Leone XIV.

Domenica 18 era alla Messa di inizio del pontificato. Lunedì 19 maggio «si è congratulato con il nuovo Papa per l'elezione e ha sottolineato l'importanza di continuare a promuovere e approfondire il dialogo teologico tra le due Chiese, la loro cooperazione sulle questioni sociali: ripristino e mantenimento della pace nel mondo, sostegno ai sofferenti e tutela dell'ambiente». Nel pomeriggio ha depresso rose bianche sulla tomba del «carissimo amico Francesco». Leone XIV ha espresso gratitudine al Patriarca e ha sottolineato l'importanza di promuovere il dialogo e la cooperazione tra i cristiani, impegnandosi a restituire la visita quest'anno nel 1700.mo anniversario del Concilio di Nicea.

Nicea (Iznik, 100 km a sud di Istanbul) è fondamentale per la storia del Cristianesimo, come si deduce dal prezioso libretto dello storico d. Lino Piano, superiore emerito della Piccola Casa, «Nicea. I 1700 anni del Concilio (325-2025)», Elle Di Ci.

⇔ Cristo. Questa è una via per maturare il proprio cuore per mano di un "maestro degli affetti", secondo l'espressione usata da San Pietro Favre in una delle sue lettere a Sant'Ignazio. Anche Padre Juan Alfonso de Polanco ne parla nella sua biografia di Sant'Ignazio: «[il Cardinale Contarini] riconosceva di aver trovato in Padre Ignazio un maestro degli affetti». I colloqui che Sant'Ignazio propone sono una parte essenziale di questa educazione del cuore, perché sentiamo e gustiamo con il cuore un messaggio del Vangelo e ne conversiamo con il Signore. Sant'Ignazio dice che possiamo comunicare le nostre cose al Signore e chiedergli consiglio riguardo ad esse. Qualsiasi esercitante può riconoscere che negli Esercizi c'è un dialogo da cuore a cuore.

⇔ 145. Sant'Ignazio termina le contemplazioni ai piedi del Crocifisso invitando l'esercitante a rivolgersi con grande affetto al Signore crocifisso e a chiedergli, «come un amico parla all'altro amico, o un servo al suo signore», cosa debba fare per Lui. L'itinerario degli Esercizi culmina nella "Contemplazione per raggiungere l'amore", da cui scaturisce il ringraziamento e l'offerta di "memoria, intelletto e volontà" al Cuore che è fonte e origine di ogni bene. Tale conoscenza interiore del Signore non si costruisce con le nostre capacità e i nostri sforzi, si chiede come dono.